

ISBN 978-88-88542-93-5

© 1ª Edizione Ottobre 2018

Stampato presso Litotipografia Alcione - Lavis (TN)

© Vietata la riproduzione
Tutti i diritti sono riservati



Vicolo Ca' Rezzonico 11 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - Tel/Fax 0424/503467
www.itineraprogetti.com - e-mail: editore@itineraprogetti.com

Riccardo Caimmi

Spedizioni navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento

Introduzione di Walter Panciera

Illustrazioni di Bruno Mugnai



Indice abbreviazioni

ASCP = Archivio Storico del Comune di Portoferraio
ASFi = Archivio di Stato di Firenze
ASTu = Archives Nationales de Tunisie, Tunisi
ASVe = Archivio di Stato, Venezia
BUPd = Biblioteca Universitaria, Padova
BMC = Biblioteca del Museo Correr, Venezia
BNM = Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
BQS = Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia
DBI = Dizionario Biografico degli Italiani
IVSLA = Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
PTM = Provveditori da Terra e da Mar
SAE = Savi ed Esecutori alle Acque
SLEE = Scuola Linge Estere dell'Esercito
USSME = Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
USMM = Ufficio Storico della Marina Militare

a. = anno
a.a. = anno accademico
all./all.ti = allegato, allegati
b./bb. = busta, buste
c./cc. = carta, carte
c.d. = così detto
cfr. = confronta
disp./disp.ci = dispaccio, dispacci
doc. = documento
ed. = edizione
Ed. = editore
fasc./fasc. = fascicolo, fascicoli
f./ff. = filza, filze
n.e. = nuova edizione
n.n. = nuova numerazione
n./nn. = numero/numeri
n.m. = numerazione moderna
n.s. = nuova serie
reg./regg. = registro, registri
s. = serie
s.d. = senza data
S.E. = Sua Eccellenza
s.e. = senza editore
s.l. = senza luogo
sgg. = seguenti
s.n. = senza nome
tit. orig. = titolo originale
t./tt. = tomo, tomi
vol./voll. = volume, volumi
v.n. = vecchia numerazione

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
Cronologia, toponomastica, misure e fonti utilizzate	9
La Repubblica di Venezia nel Settecento	13
I. Premessa	13
II. L'ultima vera guerra	15
III. Tradizionalisti e riformatori in tempo di neutralità	17
IV. Venezia nella seconda metà del Settecento	27
Le Reggenze barbaresche di Algeri, Tripoli e Tunisi.	
Il Regno del Marocco: aspetti e problemi	35
La Marina militare veneziana nel secolo XVIII:	
ruolo bellico e tentativi di riforma	59
I. L'Arsenale, i porti, i cantieri e le basi navali	59
II. Situazione e tentativi di rinnovamento dell'Armata	69
Trattative e pressione politico-militare veneziana sulle Reggenze	87
I. Le spedizioni a Tripoli: Marc'Antonio Bubich (1764-1765) e Jacopo Nani (1766)	91
II. Angelo Emo tra Marocco (1766-1767), Algeri e Tripoli (1767-1769)	98
III. Tra minaccia bellica e azione diplomatica: Carlo Aurelio Widmann a Tripoli (1777), Angelo Emo a Tripoli (1778)	100
IV. La spedizione di Andrea Maria Querini a Tunisi, Algeri e Tripoli (1783-1784)	105
Le campagne navali di Angelo Emo contro Tunisi, Susa, Biserta e Sfax (1784-1786)	109
L'ultimo decennio delle Venete insegnate nel Mediterraneo	149
I. Tommaso Condulmer e il Trattato di pace con il bey di Tunisi del 18 maggio 1792	152
II. L'ultima crisi con Tunisi (1795); la guerra non combattuta con Algeri (1796)	156

Il Tramonto delle Reggenze barbaresche	159
Approfondimenti	161
I. Disciplina, giudizi e pene nella flotta veneta	161
II. Piazzaforti, guarnigioni, equipaggi e bastimenti negli anni successivi	169
alla caduta della Repubblica	
Conclusioni	179
Glossario	185
Indice delle fonti	191
Bibliografia	194
Referenze cartografiche	207
Indice degli autori e dei personaggi	209
Indice delle località	217
Indice delle immagini e delle illustrazioni	221

INTRODUZIONE

Presento molto volentieri questo interessante volume del colonnello Riccardo Caimmi, sia perché ho potuto apprezzare la grande passione e la serietà d'intenti dell'Autore, sia perché il libro smentisce alcuni radicati e vetusti stereotipi. Tra questi, la supposta ineluttabile "decadenza" della Serenissima nel corso dell'ultimo secolo della sua esistenza, che viene smentita dalla conduzione e dagli esiti delle campagne condotte dalla marina da guerra veneziana nella seconda metà del Settecento contro le reggenze barbaresche del nord Africa. Le spedizioni navali degli anni sessanta e settanta, e successivamente quelle condotte da Angelo Emo nel triennio 1784-1786, mettono in evidenza quanto l'antica repubblica marinara fosse ancora temibile sul quadrante mediterraneo; testimoniano della sua determinazione a difendere vitali interessi sul piano marittimo e commerciale. Inoltre, la capacità di unire pragmaticamente e in modo elastico l'azione diplomatica con la pressione delle armi mostra come la migliore tradizione della Serenissima nel campo delle relazioni internazionali non fosse andata perduta; al caso, l'azione dei cannoni e dei mortai andava a suggerire o a sostituire quella dei colloqui e dei trattati: gli artigli del leone erano ancora pronti a spuntare dietro le pagine del libro.

Alla vigilia e negli anni della Rivoluzione francese (evento questo assolutamente periodizzante nella storia italiana, europea e mondiale), «l'apparato bellico navale veneziano dimostrò una consistente vitalità», come scrive lo stesso Autore, al punto che Venezia seppe raddoppiare gli sforzi e l'impegno finanziario profusi all'interno del suo famoso Arsenal, che infatti venne consegnato nelle mani della Francia napoleonica in ottimo stato di salute. Quello che da tempo non funzionava più a dovere, forse, ma questo discorso esula

dagli scopi di questo libro, era l'assetto complessivo delle istituzioni politiche di uno stato composito, fermo alla sua fase quattro-cinquecentesca, mai evoluto in direzione davvero nazionale e non in grado, ormai, di far fronte alle sempre più complesse e stringenti esigenze della modernità.

L'interesse dell'Autore è però coerentemente e fortemente centrato sulle vicende della guerra navale e dei rapporti con gli stati 'canaglia' barbareschi. In continuità con altre sue precedenti buone prove, come il volume sulla guerra detta di Gradisca (1615-1617) e con alcuni articoli apparsi su *Rivista Militare*, confronti e percorsi interpretativi sono legati, sia in chiave strategica, sia sul versante tecnologico, a più ampi scenari internazionali e a percorsi diacronici che volentieri spaziano fino all'attualità. Lungi dell'essere vicenda "morta" o peggio pura curiosità per eruditi, per Caimmi la storia militare è certamente un modo per capire meglio il presente, per cogliere quei fili di continuità e quei legami spazio-temporali che oggi vengono spesso trascurati a causa di una sorta di pigrizia mentale che si accompagna al "presentismo" imperante sui mezzi di comunicazione.

L'Autore ci presenta prima di tutto le realtà politiche coinvolte negli scontri: la stessa Venezia settecentesca, naturalmente, e poi il Regno del Marocco e le tre Reggenze di Tripoli, Algeri e Tunisi, teoricamente sottoposte ai sultani ottomani, in realtà quasi completamente autonome, in particolare per quanto riguarda l'attività corsara. In seguito, viene analizzata con accuratezza la situazione della marina da guerra veneziana, nei suoi aspetti organizzativi, logistici, tecnici e strategici. I tre densi capitoli centrali poi, ripercorrono con precisione e dovizia di particolari la lunga sfida militare e diplomatica tra la Serenissima e le piccole

potenze nord-africane, dall'inizio degli anni sessanta fino al 1796, quando verso la fine dell'anno il Dey di Algeri dichiarò ufficialmente guerra alla Repubblica come ritorsione per un episodio di violenza avvenuto a Smirne, conflitto mai veramente combattuto anche a causa degli eventi che nei mesi successivi finirono per travolgere lo stato veneziano. Mancò certamente una vera e propria soluzione al problema costituito dalla corsa barbaresca, ma in questo Venezia non costituì un'eccezione perché anche le più grandi potenze navali, Francia e Inghilterra, non riuscirono mai, fino alla fine del Settecento, a venirne a capo. Furono proprio le divisioni e le rivalità tra i diversi stati europei a favorire la lunga permanenza del fenomeno; non a caso, all'inizio del XIX secolo, la prima a condurre una lotta senza esclusione di colpi contro i barbareschi fu la giovane e aggressiva marina da guerra degli Stati Uniti d'America.

L'ottavo capitolo è, invece, dedicato a due interessanti approfondimenti di carattere più 'tecnico', preziosi per il loro tasso di novità. Nel primo vengono analizzate la disciplina a bordo e le modalità di giudizio e di erogazione delle pene nella marina da guerra veneziana; nel secondo, per gli anni successivi alla caduta della Repubblica, la situazione delle fortezze marittime e delle loro guarnigioni, lo stato degli equipaggi e le caratteristiche dei bastimenti, nel passaggio dalla sovranità marcia a quella francese e austriaca. Infine, il volume si chiude con un ottimo quanto utile glossario e con un corredo assolutamente completo di indici dei nomi, dei luoghi e dell'iconografia (tra cui le illustrazioni a colori di ufficiali, marinai e soldati veneziani disegnate da Bruno Mugnai), nonché di elenchi delle fonti primarie e secondarie.

Per concludere, salutiamo allora con piacere un libro che giunge certamente a colmare alcune lacune rimaste, grazie al ricorso abbondante a fonti archivistiche veneziane, fiorentine e tunisine, e che fornisce un quadro aggiornato ed esauriente su di un tema che è stato per troppo tempo alquanto trascurato. Assieme al libro postumo di Daniel Panzac sullo stesso argomento (2014), curato da Salvatore Speziale, e ai due densi volumi di Guido Candiani (2009 e 2012) sulla marina militare veneziana e sulle campagne belliche del XVII secolo e fino alla seconda guerra di Morea (1714-18), il lavoro di Riccardo Caimmi ci consente oggi di capire e di apprezzare meglio il ruolo giocato dalla Serenissima sul versante marittimo-militare. Una politica

navale volta alla tenace difesa dei residui spazi di sovranità nel Mediterraneo centro-orientale e soprattutto delle importanti correnti di traffico che, ancora nel Sei e Settecento, alimentavano l'emporio realtino.

prof. Walter Panciera
docente di Storia della Repubblica di Venezia
Università degli studi di Padova

CRONOLOGIA, TOPONOMASTICA, MISURE E FONTI UTILIZZATE

Nel testo, la datazione degli eventi è quella attuale; si rammenti però che nel XVIII secolo la Repubblica di Venezia continuava a utilizzare lo stile veneto negli atti pubblici e ufficiali, facendo iniziare l'anno al primo marzo. Per gli atti destinati all'estero la Cancelleria veneziana usava lo stile moderno o della circonscisione, con inizio dell'anno al primo gennaio¹. Nell'Impero ottomano e nei Paesi a esso soggetti il conteggio degli anni partiva invece dall'Egira, ovvero la fuga di Maometto e dei suoi seguaci dalla Mecca a Medina nel 622 d.C., data considerata dai musulmani l'inizio dell'era islamica.

Per quanto attiene la grafia le cariche riferite alle autorità politiche, militari e religiose dei vari Stati (re, ammiraglio, papa, ...), quando comunemente percepite, sono state riportate in carattere tondo: per le cariche particolari o poco note, ed i termini stranieri, si è invece utilizzato il carattere corsivo (*doge, rais, ...*). Sono inoltre stati scritti in corsivo e con le iniziali maiuscole, rispettando la dizione originale, i nomi afferenti a particolari magistrature, ai gradi militari della Repubblica di Venezia e degli altri Stati (*Quarantia, Patrona delle Navi, Primo Pilota, Capitano Extraordinario ...*). Le abbreviature sono state sciolte e, quando necessa-

¹ Lo stile veneto fu utilizzato da tempi antichissimi e sino al 1797. Per gli atti destinati all'estero la Cancelleria veneziana usava lo stile moderno o della circonscisione, che faceva iniziare l'anno il primo gennaio; tale stile fu utilizzato per gli atti privati dal 1520 circa.

Per le datazioni si veda ADRIANO CAPPELLI, *Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni: tavole cronologico – sincrone e quadri sinottici per verificare le date storiche (Cronologia, cronografia e calendario perpetuo)*, Milano, Hoepli 1985. Un testo classico di riferimento è inoltre quello di CESARE PAOLI, *Diplomatica*, n.e. aggiornata da GIACOMO C. BASCAPÉ, Firenze, Sansoni 1942.

rio, riportate per esteso (Co: conte, ...). Sono infine state riportate per esteso e in corsivo le unità di misura allora in vigore. I nomi dei luoghi, delle persone e i termini marineschi sono stati scritti in italiano moderno; ove predominante, si è però fatto riferimento anche alla forma riportata dagli antichi documenti dove, ad esempio, l'espressione Casa dell'Arsenale indica l'Arsenale di Venezia, il nome Jacopo è la forma latina di Giacomo e il desueto termine mandracchio sta per piccolo porto. Quando le fonti associano a un nome la sola indicazione del luogo di provenienza, quest'ultimo segue il nome stesso, con l'iniziale maiuscola. Le principali spiegazioni al riguardo sono state inserite nelle note o nel glossario che segue l'ultimo capitolo.

Gli avvenimenti diplomatici e quelli bellici sono stati ricostruiti facendo soprattutto ricorso alle notizie ricavate dall'esame di manoscritti, in particolare di quelli custoditi presso i fondi dell'Archivio di Stato di Venezia, che hanno consentito di confrontare, verificare e approfondire quanto riportato nelle opere a stampa consultate: sono inoltre state esaminate carte nautiche e antiche incisioni. Presso la Biblioteca Universitaria e il Rettorato dell'Università degli Studi di Padova sono stati esaminati i disegni delle navi da guerra veneziane del Settecento e le sezioni dei modelli di due navi militari, utilizzati, nel XVIII secolo, per l'insegnamento dell'architettura navale. Per i dipinti sono state riportate, in nota, le collezioni e/o i musei di appartenenza, per le incisioni le raccolte o le opere originali di provenienza. Appropriate traduzioni dalle lingue araba, inglese e turca del Settecento sono state possibili grazie alla preziosa collaborazione di qualificati docenti della Scuola Lingue Estere dell'Esercito. Le misure delle unità navali della Repubblica di Venezia, espresse in *piedi veneti*, sono state

quasi interamente tratte dai carteggi ufficiali custoditi presso l'Archivio di Stato di Venezia dei Frari. Per le misure lineari, il valore del *piede veneto*, dei suoi multipli e dei suoi sottomultipli è riportato in nota². I pesi si misuravano in *libre* e una *libra grossa veneziana* di 12 *once* corrispondeva a 0,477 kg (0,476999): le artiglierie e la maggior parte delle merci, come metalli, lana, cotone, olio, si misuravano con il peso grosso. A questo riguardo ricordiamo che, per designare la potenza delle artiglierie, il sistema veneziano prevedeva che il peso del proietto (in piombo) indicasse la potenza di una bocca da fuoco, malgrado le bombe utilizzate, in realtà, pesassero meno³: una concezione adottata dai principali Paesi europei. Esistendo però negli Stati dell'*Ancienne Règime* differenti sistemi per la misura dei pesi, oltr'Alpe le artiglierie con caratteristiche simili erano indicate diversamente. Il *pound* (libbra) inglese esprimeva ad esempio il peso di un proietto d'artiglieria secondo il sistema di misura in-

2 La misura lineare utilizzata nelle costruzioni navali veneziane e comunemente nota come *piede veneto* era il *piede veneziano*, che corrispondeva a 0,348 metri (lunghezza utilizzata nel presente scritto per la conversione dei piedi in metri) ed esattamente 0,347735 metri. Vittorio Piva precisa che il *pie-de veneto* non aveva il valore di altre misure locali, quali il *pie-de trevigiano* agrimensorio o il *pie-de* di fabbrica *padovano* e *vicentino*. Multipli del *pie-de* erano il *passo*, formato da cinque *pie-di* e la *pertica*, suddivisa in sei *pie-di*. Sottomultiplo del *pie-de* era l'*oncia*, che equivaleva a un dodicesimo di *pie-de* (m 0,0289779), pari a poco meno di 2,9 centimetri.

ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete*, Torino, Loesher 1883, pp. 817-818; VITTORIO PIVA, *Manuale di metrologia delle Tre Venezie e della Lombardia*, Venezia, Tipografia San Marco 1935, pp. 166, 181, 188, 192.

3 "Cannone da 50 peso delle balle in libbre grosse venete 36 [17,172 kg], peso della polvere in libbre grosse venete 12 [5,724 kg]. Cannone da 40 peso delle balle in libbre grosse venete 26 [12,402 kg], peso della polvere in libbre grosse venete 9 [4,293 kg], Cannone da 30 peso delle balle in libbre grosse venete 18 [8,586], peso della polvere in libbre grosse venete 6 [2,862 kg], Cannone da 20 peso delle balle in libbre grosse venete 14 [6,678 kg], peso della polvere in libbre grosse venete 3 [1,431 kg]. ... " ASVe, *Provveditori all'Armar*, b. 209, Terminazione degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori *Provveditori alle artiglierie* comandata da Decreto dell'Eccellentissimo Senato 18 aprile 1770 circa la quantità delle polveri per caricar li cannoni, [Venezia], 1770 Per li figliuoli del quondam Z. Antonio Pinelli Stampatori ducali. Disposizioni spedite a tutte le cariche da Mar dai *Provveditori* Marco Bertucci Molin, Lunardo Emo, Marco Corner, c. 164 n.m. (= c.89 v.n.).

glese, nel quale un *pound* corrispondeva a 454 grammi⁴. In Francia, sino al 1795, la misura di riferimento fu la libbra francese, il cui valore era di 489,5 grammi; nota come *livre de Paris*, aveva quali sottomultipli le *onces*, i *gros* e i *grains*. Quanto alle misure di capacità, una *botte veneziana* di 10 *mastelli* corrispondeva a 751,2 litri.

I movimenti della flotta veneta sono stati espressi in miglia marine e ricostruiti grazie ai dati ricavati dalle fonti d'Archivio e bibliografiche, riletti e perfezionati, per quanto riguarda le distanze, grazie allo studio della cartografia nautica. Le principali distanze coperte dalla flotta veneta sono state riportate in miglia di rotta vera, ricavate dalle carte nautiche dell'Istituto Idrografico della Marina grazie alla signorile disponibilità di colleghi Ufficiali del Corpo delle Capitanerie di Porto.

In conformità a quanto riportato dalle fonti i costi sostenuti dalle autorità veneziane per la flotta, l'Arse-nale⁵ e il pagamento ai Cantoni delle somme pattuite

4 MARCO MORIN, *Tipologie di artiglierie veneziane*, in CARLO BELTRAME, MARCO MORIN (a cura di), *I cannoni di Venezia. Artiglierie della Serenissima da fortezze e relitti*, Firenze, All'Insegna del Giglio 2014, p. 41.

5 Nel corso del XIV secolo e la cantieristica navale veneziana, soggetta a controllo pubblico, si concentrò a Castello, dove già si trovavano depositi di legname per galere e di armi: qui fu posta la fabbrica delle corderie [Tana]. Nel 1325 le mura dell'Arsenale Vecchio inclusero un'ampia fascia a basso fondale ottenuta dai monaci benedettini e trasformata in darsena. Agli ampliamenti verso occidente del Trecento, altri ne seguirono, verso settentrione, il secolo successivo, quando l'Arse-nale raggiunse la sua piena efficienza. Nella seconda metà del Quattrocento furono realizzati i cantieri coperti dell'Arsenale Nuovo, i forni, i magazzini pubblici da galletta e le nuove sale per custodire materiale bellico. Nel 1463 fu dato avvio ai lavori dell'Arsenale Nuovissimo e nel 1468 furono acquisiti dei terreni prospicienti la chiesa di San Martino. Nel 1526 fu acquistato da un convento l'isolotto della Celestia e si costruirono nuove fonderie presso la Tana; sempre negli anni venti fu realizzato un allineamento di cantieri lungo la sponda orientale della darsena e, successivamente, il braccio settentrione. Nel quinto decennio del Cinquecento, quando l'armamento delle galere fu standardizzato, si edificarono magazzini per l'artiglieria, per le armi portatili e le nuove corderie. Negli anni sessanta furono costruiti i grandi capannoni posti a meridione e si acquisì, dal convento della Celestia, una nuova area destinata alla stagionatura e all'immagazzinamento dei legni, mentre nel decennio successivo si realizzarono due nuovi scali acquatici. Dopo la battaglia di Lepanto fu aggiornato il portale e allargata la porta d'acqua e nel 1585 furono costruite

sono espressi in *zecchini* veneti; sono viceversa riportati in *lire* gli oneri relativi alle spese di minore entità e le spettanze mensili del personale imbarcato. Si tenga infine presente che il termine Marina, con l'iniziale maiuscola, indica sempre la componente militare.

le nuove corderie. Nel 1619-1623 le mura dell'Arsenale furono circondate da canali. L'efficienza della struttura, già in declino, risentì della pestilenza del 1630, che provocò molti decessi tra gli *Arsenalotti*. La ripresa, con l'adeguamento degli squeri e l'ingrandimento dei depositi, ebbe inizio negli anni quaranta del secolo, per esigenze belliche; nel 1686 fu nuovamente ampliata la porta d'acqua, ma la scarsa profondità di fondali evidenziò il problema dell'armamento dei vascelli. Sullo scorcio del secolo furono abbelliti l'ingresso e il campo antistante. Nel 1728 un incendio danneggiò la sala d'armi detta della cavalleria e distrusse quelle chiamate delle 50 galere e delle galeazze: alla ricostruzione, eseguita nel 1733, seguirono nuovi interventi nel 1767-1768. I provvedimenti governativi del 1736 rilanciarono il ruolo dell'Arsenale, chiamato a fornire ai privati, a prezzi agevolati, maestranze, armi, munizioni e legnami da carpenteria navale. Nel 1745 si terminò il nuovo magazzino-segheria, là dove sorgeva l'antico *tezon* cinquecentesco, sulla riva del canale delle galeazze. Per tutto il XVIII secolo, l'Arsenale continuò a carenare i grandi velieri da guerra con il tradizionale metodo dello "sbando all'acqua" sebbene, nel 1793, *l'Ammiraglio dell'Arsenale* avesse progettato con cura un bacino di carenaggio, mai realizzato.

ENNIO CONCINA, *La casa dell'Arsenale*, in ALBERTO TENENTI, UGO TUCCI (a cura di) *Storia di Venezia*, vol. XII, *Temì, Il Mare*, Roma Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 147-191; per approfondimenti si consulti, del citato autore: *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Milano, Mondadori Electa 2006. Si veda anche FREDERIC LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi 1991, pp. 416-421 (tit. orig. *Venice. A Maritime Republic*, The Johns Hopkins University press, 1973); GIORGIO BELLAVITIS, *L'Arsenale di Venezia. Storia di una grande struttura urbana*, Venezia, Cicero 2009; l'organizzazione dei cantieri nella seconda metà del XVIII secolo è visibile in FILIPPO ROSSI (attivo dal 1754 al 1794), *Rilievo dell'Arsenale*, disegno a penna acquerellato 786 x 1.003 mm, Venezia 1776, BQS, B. IA 146, n. 20.

LA REPUBBLICA DI VENEZIA NEL SETTECENTO

I. Premessa

Nel Settecento la Repubblica di Venezia, che, ancora nel secolo precedente aveva svolto un ruolo attivo nella politica internazionale, si defilò dai contrasti che, periodicamente, turbavano le relazioni tra gli Stati europei, declinando altresì ogni invito a partecipare a coalizioni o a leghe in senso anti-ottomano.

Malgrado la perdita di Candia nel 1669, Venezia aveva dimostrato, nel corso di quella guerra, di possedere capacità e vigore militare, riportando brillanti vittorie navali. Le flotte turche erano state sconfitte nel 1651, tra Paro e Nasso, dall'ammiraglio Alvise Leonardo Mocenigo e nel 1655, presso i Dardanelli, dal *Provveditore d'Armata* Francesco Morosini; nel 1656, sempre presso lo stretto dei Dardanelli, furono nuovamente vinte dal *Capitano Generale da Mar* (massimo comandante del teatro d'operazioni) Lorenzo Marcello e l'anno seguente dal *Capitano Generale da Mar* Lazzaro Mocenigo. Minore credibilità militare aveva invece manifestato nel successivo conflitto contro l'Impero ottomano, iniziato nel 1715 e qui brevemente trattato nelle pagine successive. Un evento di scarso richiamo per la maggior parte dei cultori della storia veneziana, in quanto sottolineò la decadenza politico-militare della Repubblica. Gli studi a lungo privilegiati dalla storiografia della Serenissima del Settecento hanno riguardato soprattutto gli aspetti "riformistici": storici quali Marino Berengo, Giovanni Tabacco, Gianfranco Torcellan e Franco Venturi hanno infatti approfondito aspetti legati alla partecipazione della Repubblica alle riforme di quel secolo, tra le quali l'intervento nella manomorta ecclesiastica, il rinnovarsi nei commerci e nel correlato ordinamento associativo, nelle accade-

mie di agricoltura⁶, nella pubblica istruzione. Le spese militari, già rilevanti per il solo mantenimento di fortezze, guarnigioni e flotta, nei periodi di neutralità armata incidavano maggiormente sul bilancio statale, sottraendo all'erario risorse altrimenti destinate ai tentativi riformatori, considerati di primaria importanza. Dopo il 1718, stabilizzate le relazioni con le maggiori potenze, la Repubblica poté, peraltro, rivolgere maggiore attenzione ai commerci e in particolare a quelli marittimi. La situazione del Mediterraneo richiedeva, però, attenzione. Le Reggenze barbaresche africane,

6 Nel 1768, con due lettere ducali, la Repubblica di Venezia istituì in tutto il proprio territorio *Accademie di Agricoltura*, allo scopo di rendere più efficienti le attività agricole mediante l'insegnamento di tecniche più moderne. Quello stesso anno fu creata la *Deputazione all'Agricoltura*, per rinnovare le coltivazioni e la cura del patrimonio zootecnico [le due lettere del *doge* Luigi Mocenigo risalgono al 10 settembre e all'1 ottobre 1768: con la prima ducale citata e i successivi decreti il *doge* ordinava l'istituzione di un'Accademia agraria nelle principali città della Terraferma o l'attivazione di una sezione agronomica nelle Accademie culturali; con quella dell'1 ottobre 1768 il Senato deliberava che i *Cinque Provveditori ai Beni incolti* scegliessero al loro interno due *Deputati all'Agricoltura*]. GIORGIO ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, Padova, Imprimerie 2005², p. 117; GIOVANNI SCARABELLO, *Il Settecento. Il dibattito e l'azione per le riforme*, in GIUSEPPE GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. XII/2, *La Repubblica di Venezia*, Torino, UTET 1992, pp. 610-611; riguardo le Accademie agrarie e l'istituzione presso l'Università di Padova di una Cattedra di Agricoltura, già attiva nel 1765, si vedano anche: IVONE CACCIAVILLANI, *Il Settecento Veneziano. La Politica*, Venezia, Corbo e Fiore 2009, pp. 93-97. FRANCO VENTURI, *Venezia nel secondo Settecento*, Torino, Tirrenia Stampatori 1980, pp. 82-83.

ormai solo formalmente soggette al sultano osmanide⁷, erano divenute, di fatto, degli Stati sovrani. Povere di risorse e non dedite al commercio marittimo, esse avevano sviluppato le attività corsare, divenendo una sorta di “*rogue states*”; Algeri, Tripoli, Tunisi e il Marocco degli Alawidi, conducevano, infatti, la guerra di corsa contro gli Stati cristiani, imponendo loro dei tributi per rispettare i commerci marittimi e non rendere schiavi gli equipaggi catturati. I principi della buona fede nei trattati internazionali e nei rapporti di politica estera, ogni qual volta fosse ritenuto conveniente, erano disattesi: le Reggenze nord-africane, infatti, non sempre onoravano gli accordi sottoscritti con gli infedeli, in quanto la loro politica si sostanzialmente stringeva intese con alcuni Stati e nel violare i patti che li legavano ad altri, costringendo gli interlocutori, nel tempo, a rinegoziare i trattati “al rialzo”. I prigionieri, custoditi negli appositi “bagni”, erano fonte di pressioni politiche e richieste di riscatto. Si noti poi che, sovente, una Reggenza “pacificata” faceva operare i suoi corsari con la patente e le insegne di un altro Cantone barbaresco non pacificato, continuando, con un simile inganno, a predare impunemente il commercio a chi aveva comprato, a caro prezzo, la pace⁸. Lungi dal promuovere un fronte comune per debellare l’insidia rappresentata dai Barbareschi, anche gli Stati europei più forti, quali Francia e Inghilterra, preferivano corrispondere tributi e regalie pur di salvaguardare il proprio traffico mercantile e volgere la minaccia contro i propri nemici e gli avversari commerciali. Dalla metà del XVIII secolo, anche la Repubblica di Venezia optò per questa politica, non essendo riuscita ad ottenere dal sultano concrete garanzie per il rispetto delle proprie navi da parte dei Barbareschi.

In linea generale, è facile cogliere i motivi che nel tempo determinarono la reazione di alcuni Stati europei: essa ebbe luogo ogni qual volta i reggenti barbare-

schi (*bey* e *dey*)⁹ si dimostrarono incapaci d’impedire che i loro comandanti (*rais*) predassero le navi delle nazioni “coperte” da un trattato, o quando cercarono d’imporre risarcimenti ed elevare i gravami, adducendo motivazioni non di rado pretestuose.

Nell’ultima parte del XVIII secolo uno Stato particolarmente attivo nel contrastare le pretese dei Barbareschi fu la “declinante” Repubblica di Venezia, che, se da un lato si impegnò a corrispondere ai Cantoni africani un’indennità annuale quale indennizzo per i mancati introiti della corsa, dall’altro non intese soggiacere ai loro ricatti. I dissidi con Tunisi, in particolare, si acuirono nei primi anni ottanta del secolo e portarono alla guerra del 1783-1792: nel corso di questo conflitto il governo marciano continuò però ad onorare i patti sottoscritti con le altre Reggenze, versando annualmente 8.500 zecchini veneti¹⁰ e doni biennali ad Algeri, 10.000 zecchini al Marocco e 3.000 zecchini,

9 *Bey*, dall’antico turco *beg*, divenuto *bey* nel moderno turco *osmānli*, significa “signore”, “principe”, “capo”. Nell’uso ufficiale dell’Impero ottomano aveva parecchie eccezioni, tra l’altro designava i sovrani, sia musulmani sia cristiani, di Stati vassalli della Turchia e, io aggiungerei, i responsabili fiscali o militari di una sua circoscrizione amministrativa. Con questo titolo, s’indicò, in particolare, il sovrano della Tunisia dal XVI al XX secolo, nominalmente soggetto della Sublime Porta. *Dei*: è la pronuncia arabo-algerina del vocabolo turco *dayi* il cui significato originario è “zio materno”, quindi anche “compare, capo”. Questo titolo spettava ai capi della milizia dei giannizzeri turchi di Algeri, che, nel 1671, elessero un loro *dey* quale proprio capo supremo a vita. Quando nel 1711 il potere del *dey* soprafecce quello del *pascià* le due autorità si fusero e, sino alla fine del terzo decennio del XX secolo, di questo titolo si fregiarono i signori d’Algeri (di Tripoli, sino al 1711 e di Tunisi sino al 1705), formalmente soggetti, ma con ampi margini di autonomia, alla *Sublime Porta*. Il potere dei *dey* (carica elettiva) fu tradizionalmente instabile, e, ad Algeri, particolarmente condizionato dai militari. Vedi CARLO ALFONSO NALLINO, *Beg o Bey*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, VI, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1931, p. 483; IDEM, *dey*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, XII, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1931, p. 714.

10 Zecchino: moneta aurea veneziana coniatata, utilizzando 3,5 grammi di oro fino, dal 1285 alla fine della Repubblica. I primi zecchini risalgono al dogado di Giovanni Dandolo (1280-1289), gli ultimi a Ludovico Manin (1789-1797) [nata come ducato, dal dogato di Francesco Venier (1554-1559) il termine zecchino prevalse]. Moneta di pregio, fu imitata da Stati italiani ed esteri.

VINCENZO PADOVAN, *Le monete della Repubblica veneta dal secolo IX al XVIII*, Venezia Tipografia del Commercio di M. Visentini 1879, pp. 14, 15; FREDERIC LANE, *Storia di Venezia*, cit., p. 496.

7 La dinastia osmanide (da Osman I, il sovrano fondatore) ebbe inizio alla fine del XIII secolo e terminò nel 1922. Conquistata Costantinopoli, dal 1453 l’Impero ottomano divenne il principale riferimento dell’Islam: solo la dinastia persiana sciita dei Safawidi, dal secondo decennio del XVI secolo, contestò agli Osmanidi tale primato. L’ultimo sultano osmanide fu Mehmed VI, deposto a seguito della sconfitta dell’Impero ottomano nella Prima guerra mondiale.

8 BARTOLOMEO FORTEGUERRI, *Memoria riguardante il sistema di pace e di guerra che le potenze europee praticano con le Reggenze di Barberia*, Venezia, appresso Giovanni Vito 1787², pp. 23, 24.

più altri 2.500 per l'indennità dei Sali, a Tripoli¹¹. Non mancarono però, anche con queste Reggenze, momenti di forte tensione.

II. L'ultima vera guerra

L'ultima vera" guerra combattuta dalla Repubblica di Venezia ebbe luogo contro l'Impero ottomano nel 1714-1718 e fu generata dalla volontà del sultano Achmet III¹² di riconquistare ai Veneziani i territori perduti nel 1699 e impadronirsi della piazzaforte di Corfù. Benché condotto contro la sola Repubblica, questo attacco riavviava, di fatto, il progetto di un'espansione turca verso occidente. Nel 1683, infatti, l'offensiva ottomana contro l'Europa continentale si era infranta sotto le mura di Vienna, dove il 12 settembre un eser-

11 Glauco Ciammaichella così riporta le indennità annuali che la Repubblica di Venezia si era impegnata a versare alle Reggenze barbaresche: 8.500 zecchini veneti più doni biennali ad Algeri, 10.000 zecchini veneti più doni biennali al Marocco, 3.000 zecchini veneti, più indennità sali (2.500 zecchini veneti) a Tripoli. Giorgio Cappovin, per Tripoli, riporta la corresponsione non di 3.000, ma di 3.500 zecchini l'anno.

GLAUCO CIAMMAICHELLA, *Il «Giornale Istorico» di Marino Doxarà. Vertenze veneto-tunisine e osservazioni di un commerciante sulle Reggenze barbaresche (1783-1784)*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine 1991, p.146; cfr. GIORGIO CAPPOVIN, *Tripoli e Venezia nel secolo XVIII*, Verbania, Airoldi 1942, pp. 118-119.

Battistella parla dell'obbligo, assunto dalla Repubblica di Venezia nel 1763, di pagare annualmente 10.000 ducati ai bey d'Algeri e di Tunisi; a tali patti aderirono il bey di Tripoli nel 1764 e il Regno del Marocco l'anno seguente. L'autore riferisce che tale obbligo costava ai Veneziani un contributo annuale complessivo di 60.000 ducati.

ANTONIO BATTISTELLA, *La Repubblica di Venezia ne' suoi undici secoli di storia*, Venezia, Tipografia Carlo Ferrari 1921, p. 762.

12 Ahmet III, sultano (1703-1730). Favorì la buona amministrazione dello Stato e promosse le attività artistiche e culturali, dimostrando interesse per l'arte europea. Nel 1726 intraprese una nuova guerra contro l'Impero persiano, che portò alla conquista di territori orientali, successivamente perduti. La fase finale del suo regno fu segnata da una rivolta dei giannizzeri, dal trattato di pace con la Persia e dal ristabilimento della pace interna.

SURAYA FAROQHI, *L'Impero ottomano*, Bologna, Il Mulino 2008, pp. 61, 75 (tit. orig. *Geschichte des Osmanischen Reiches*, München, Beck 2006).

cito polacco-austro-tedesco aveva sbaragliato quello turco. Per invocazione di Innocenzo XI nella primavera del 1684 si formò una lega antiturca comprendente il Sacro Romano Impero Germanico, i Regni di Spagna, Portogallo e Polonia, il Granducato di Toscana, il Ducato di Savoia e le Repubbliche di Genova e Venezia. Dopo sedici anni di guerra¹³ che comportarono da parte dei Veneziani una serie di operazioni navali bene analizzate da Guido Candiani¹⁴, quest'alleanza spartì i vantaggi della vittoria con la pace di Carlowitz, siglata il 26 gennaio 1699¹⁵.

13 Le fasi salienti di questa guerra furono la vittoria imperiale di Mohács nel 1687, la conquista della penisola di Morea da parte dei Veneziani, l'avanzata dei Polacchi in Moldavia e dei neo-alleati Russi verso il Mar Nero e la Crimea. Solo dal 1690, grazie al *pascià* Fazil Mustafà Köprülü, i Turchi conseguirono alcuni successi, specialmente in Serbia. Il principale esercito del nuovo sultano Achmet - succeduto a Solimano II nel 1691 - fu disfatto da Eugenio di Savoia, a Zenta, nel 1697; l'anno seguente, nel duro scontro navale di Metelino, presso i Dardanelli, anche i Veneziani conseguirono qualche vantaggio sui Turchi. La guerra finì quando Polacchi e Imperiali s'impegnarono per la pace e la Repubblica, per non rimanere isolata, vi aderì.

GAETANO COZZI, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699), Dalla fine della guerra di Candia alla pace di Carlowitz (1669-1699)*, in GIUSEPPE GALASSO (a cura di) *Storia d'Italia*, vol. XII/2, *La Repubblica di Venezia nell'Età Moderna, Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, UTET 1995, pp. 139-145.

14 GUIDO CANDIANI, *Dalla galera alla nave di linea. Le trasformazioni della Marina veneziana (1572-1699)*, Novi Ligure, Città del Silenzio 2012, pp. 155-167.

15 La pace di Carlowitz [ora in Serbia] fu siglata grazie alla mediazione degli ambasciatori d'Inghilterra e delle Provincie Unite e consentì alla Repubblica, rappresentata dal plenipotenziario Carlo Ruzzini, di conservare la Morea [così i Veneziani chiamavano il Peloponneso] sino all'istmo di Corinto, compresa l'isola di Egina, nonché la riconquistata isola di Santa Maura (Leucade), ottenendo altresì alcune fortezze dalmate tra cui Knin, Sign e Cithuk. Il Trattato affrancò inoltre Zante dall'annuale versamento di una somma al sultano. I Turchi ottennero però Neum, sul Mar Adriatico e le maggiori fortezze poste a presidio della Morea. Solo dopo lunghi e difficili colloqui i plenipotenziari formalizzarono, in 16 capitoli, l'accordo, al quale l'ambasciatore veneziano si uniformò, con riluttanza, prima che giungesse da Venezia la definitiva approvazione.

GAETANO COZZI, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, cit., in GIUSEPPE GALASSO (a cura di) *Storia d'Italia*, vol. XII/2, *La Repubblica di Venezia nell'Età Moderna*, Torino, UTET 1995, pp. 145-147. Per un approfondimento si veda JEAN DUMONT, *Corpus Universel Diplomatique du Droit des Gens: contenant un recueil des traités d'alliance, de paix,*

La Sublime Porta, tuttavia, nutriva nei riguardi di Venezia una malcelata volontà di rivalse, che si rese palese nel periodo successivo alla firma della pace russo-turca di Adrianopoli, nel giugno 1713.

L'anno seguente, pressato dalla fazione oltranzista e dal nuovo *Gran visir* Ibrahim Pascià, il sultano Achmed III si rivolse contro la Repubblica di Venezia, ritenendo che l'Austria, indebolita dalla guerra di successione spagnola¹⁶, da poco conclusa, non sarebbe entrata in guerra per sostenere la Repubblica. Nella fase iniziale del conflitto l'offensiva turca determinò la caduta di Corinto, Napoli di Malvasia, Modone e dei residui possedimenti nelle isole Cicladi e Creta. I Veneziani, non riuscendo ad opporre ai Turchi una valida resistenza terrestre, in soli cento giorni persero l'intera Morea. In questa fase della guerra questi rovesci non furono compensati da una vittoria della flotta di Girolamo Dolfin o dal raggiungimento di un'intesa politico-militare con i potenziali alleati della Repubblica: l'Impero, lo Stato Pontificio, la Polonia, il Regno di Napoli, i Maltesi. Solo il 16 aprile 1716 la diplomazia veneziana riuscì a far rinnovare all'imperatore Carlo VI l'alleanza con la Repubblica e bisognò attendere l'anno successivo per vedere la flotta marciana scontrarsi in una serie di battaglie con quella ottomana. Lo scontro crebbe d'intensità dal

de trêve, de neutralité, de commerce, d'échange ... et autres contrats, qui ont été faits en Europe, depuis le règne de l'empereur Charlemagne jusque à présent ... par Dumont, Baron de Carels-Croon, tome VIII, partie I (1701-1730), Amsterdam – La Haye, chez P. Brunel, R. et J. Wetstein, G. Smith, H. Waerberge, et Z. Chatelain (Amsterdam) et chez P. Husson et Charles Levier (à La Haye) MDCCXXVIII, 1731, pp. 453-459.

16 Alla morte di Carlo II di Spagna, avvenuta l'1 novembre 1700, per disposizione testamentaria la Corona iberica fu assegnata a Filippo d'Angiò, nipote di Luigi XIV di Francia. I Paesi che volevano scongiurare il pericolo di un'egemonia borbonica l'anno successivo formarono, a L'Aja, la Grande Alleanza. Ebbe così inizio la guerra di successione spagnola (1701-1712-13), combattuta tra il Sacro Romano Impero, i Regni di Gran Bretagna e Portogallo, la Repubblica delle Province Unite e il Ducato di Savoia, contro i Regni di Francia, Baviera e la Corona di Castiglia; si mantennero neutrali la Repubblica di Venezia, quella di Genova, i Ducati di Parma e Modena e lo Stato Pontificio.

Per gli aspetti militari di questa guerra si vedano: CARLO CORSI, *Sommario di Storia Militare*, vol. I, Torino, Tipografia Editrice G. Candeletti 1884, pp. 238-295; GENNARO MORENO, *Trattato di Storia Militare*, vol. I, Modena, Antica Tipografia Soliani 1892, pp. 258-260.

maggio 1716, allorché una flotta turca posta agli ordini del *Kapudan Pascià* Janun Hogia e proveniente dai Dardanelli riuscì a sopravanzare, al largo, la meno numerosa flotta veneziana del *Capitano Straordinario delle Navi* Andrea Corner e sbarcare l'esercito destinato ad assediare Corfù¹⁷, posizione strategica per il controllo del Golfo. Nel 1716 l'Armata partecipò però, attivamente, alla difesa e alla liberazione di questa piazza, mentre una serie di scontri navali, non risolutivi, ebbe luogo nell'Egeo meridionale l'anno successivo. Questa fu l'ultima guerra nel corso della quale l'Armata grossa veneziana e quella sottile operarono di concerto. A quel tempo si comprese, infatti, che i limiti delle formazioni navali composte sia da unità a remi che da unità d'altura si traducevano, per ciascuna delle due componenti, in evidenti differenze quanto ad autonomia logistica, velocità di progressione e capacità di assumere il dispositivo di battaglia, manovrare, erogare il fuoco e tenere il mare con il mal tempo. Nel 1718, la composizione del costoso conflitto sembrò aprire un periodo di stabilità, favorevole ad una decisa ripresa del traffico mercantile. Nella pace sottoscritta del 21 luglio di quell'anno, confermata in perpetuo nel 1733, l'Impero ottomano si era, infatti, impegnato a garantire la sicurezza delle navi mercantili veneziane e ad imporre alle Reggenze barbaresche dell'Africa settentrionale di non esercitare atti di pirateria contro il traffico commerciale della Serenissima. In realtà, questo impegno non fu mai pienamente onorato perché la Sublime Porta non poteva impedire tutte le scorrerie, e forse neppure lo voleva, in quanto beneficiaria di tributi e regalie la cui consistenza dipendeva anche dalle attività di rapina esercitate sul mare dai nord-africani. D'altro canto la Repubblica di Venezia, dopo il 1718, non impiegò più la flotta in operazioni navali di ampio respiro, limitandosi a contrastare la pirateria dei Barbareschi con operazioni che oggi potremmo definire di polizia marittima. In tale contesto, il conflitto che oppose la Repubblica alla Reggenza di Tunisi dal 1784 al 1792, pur presentando aspetti d'indubbio interesse – quali la capacità evidenziata dalla logistica veneziana nel sostenere il prolungato impiego della flotta nel Mediterraneo centrale e l'innovativo utilizzo delle batterie galleggianti per i bombardamenti costieri – può essere inquadrato

17 RICCARDO CAIMMI, *I principi dell'arte militare: Corfù 1716, la difesa statica e dinamica*, in «Rivista Militare» 1 (2012), p. 81.

come un episodio minore della millenaria storia navale della Serenissima¹⁸.

III. Tradizionalisti e riformatori in tempo di neutralità

Dal 1643 al 1718, Venezia s'era impegnata in ben quattro onerose guerre¹⁹ intervallate dalla comunque costosa neutralità armata dichiarata dalla Repubblica nel corso della guerra di successione spagnola, che a sua volta non aveva dato molto respiro alle finanze dello Stato. Le due guerre contro i Turchi, e in particolare la prima, erano risultate talmente costose, da proiettare i problemi del debito pubblico su tutta la prima parte del XVIII secolo, poiché, a partire dal 1696 “... le entrate ordinarie non bastavano più a pagare l'interesse sui debiti contratti sotto l'incalzare delle necessità militari ...”²⁰. Un problema, quello della

18 GUIDO CANDIANI, *I vascelli della Serenissima. Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna*, Venezia, IVSLA 2009, p. 578.

19 Guerra di Castro, in lega con il granduca di Toscana e il duca di Modena, contro papa Urbano VIII e i Barberini (1643-1644); guerra di Candia, con il sostegno, nella fase conclusiva, del papa Clemente IX, dei Cavalieri di Malta, del duca di Savoia e della Francia (1645-1668); guerra ai Turchi con adesione alla Sacra Lega formata da Imperiali, Polacchi e Russi (1684-1699); ultima guerra contro i Turchi, dal 1716 in alleanza agli Imperiali (1715-1718). La guerra di successione spagnola fu invece combattuta tra il Sacro Romano Impero e il Regno di Francia, nel 1702 si estese a tutta l'Europa. (1701-1712-13).

Sulle guerre di Castro e di Candia: GAETANO COZZI, *Venezia nello scenario europeo*, cit., pp. 117-127; sulla guerra della Sacra Lega all'Impero ottomano, Ivi, pp. 136-145; sull'ultima guerra contro l'Impero ottomano, GIOVANNI SCARABELLO, *Il Settecento, Dalla guerra di successione spagnola alla perdita della Morea*, cit. pp. 556-560; sulla guerra di successione spagnola, Ivi, pp. 553-556.

20 IVONE CACCIAVILLANI, *La Serenissima. Una Repubblica burocratica*, Venezia, Corbo e Fiore Editori 2003, pp. 81-82.

L'autore ricorda che solo con le leggi inquisitoriali del 1755 e con il riordino dell'ufficio dell'*Inquisitore alle Revisioni e Appuntature*, la Repubblica operò l'ultimo tentativo volto a mettere ordine nella finanza pubblica. [L'*Inquisitore alle Revisioni e Appuntature* fu istituito nel 1743 per porre un freno alle malversazioni: aveva funzioni di revisione della contabilità pubblica e operava quale controllore supremo delle amministrazioni dei vari uffici. Tra le materie di competenza del

crescita del debito pubblico, sofferto soprattutto dagli Stati ripetutamente coinvolti nelle guerre: si pensi, ad esempio, al Regno di Francia sotto Luigi XIV. Dopo il Trattato di Passarowitz²¹, che pose fine alle ostilità con la Turchia, Venezia adottò, dunque, una coerente politica di neutralità, che mise però in rilievo la sua deriva politica e militare; una scelta diametralmente opposta a quella dello Stato sabauda, al quale Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III fecero giocare un ruolo attivo in quasi tutte le contese della prima metà del XVIII secolo. Sulla base di tale scelta la Repubblica evitò di farsi coinvolgere nella guerra che sino al 1720 contrappose la Spagna alla «Quadruplici Alleanza» (Austria, Francia, Inghilterra ed Olanda), in quella che dal 1733 al 1735 oppose gli Austro-Russi a Francia, Piemonte e Spagna, e nella successiva, che gli Austro-Russi condussero, dal 1736 al 1739, contro la Turchia; nel corso di quest'ultimo conflitto, in particolare, la Repubblica fu più volte invitata dall'imperatore Carlo VI a unirsi all'alleanza. Venezia, che nel 1733 aveva confermato la pace con l'Impero ottomano, ma si era nel contempo obbligata verso l'Impero con un patto di mutuo soccorso anti-turco, non aderì all'alleanza, declinando l'offerta di ampliamenti territoriali in quel Levante dove lo Stato da Mar aveva subito tante mutilazioni. La motivazione espressa fu che il trattato si

l'Inquisitorato citiamo la revisione dei bilanci e resoconti del *Magistrato all'Armar*, dell'*Arsenale*, la revisione dei bilanci e resoconti dell'*Officio alla bestemmia*, dei *Provveditori di Comun per esecuzione di canali e rivi*, per la cassa dei dazi alla biava, cassa grande dei *Tre Savi sopra i conti*, e dei *Tre Savi sopra Offici*, dell'*Officio del Sal della Tana*, la controrevisione alla cassa dei *Cinque Savi alla Mercanzia*, ASVe, Inventario 196, *Inquisitorato alle Revisioni ed Appuntature*].

21 Il Trattato di Passarowitz del 21 luglio 1718 pose termine all'ultima guerra tra la Repubblica di Venezia e l'Impero ottomano. I maggiori vantaggi furono per l'imperatore Carlo VI, sceso in campo al fianco della Repubblica nel 1716: il suo Stato incorporò il Banato, la Piccola Valacchia e la Serbia settentrionale [con Belgrado] e ottenne buone condizioni commerciali. La Repubblica di Venezia perse l'intera Morea, le isole di Tine ed Egina nel mar Egeo e le località di Suda e Spinalonga nell'isola di Creta, ma conservò castelli e territori conquistati in Dalmazia, Albania, Erzegovina e sulle coste dell'Epiro (Butrinto, Prevesa, Voinizza), oltre ad ottenere la restituzione delle isole di Santa Maura e di Cerigo. Ottenne anche un abbassamento dei dazi, che furono allineati a quelli dei Regni di Francia, Inghilterra e Olanda.

GIOVANNI SCARABELLO, *Il Settecento, Dalla guerra di successione spagnola alla perdita della Morea*, cit., pp. 556-557.

riferiva ad una guerra difensiva, mentre quella in corso non lo era, essendo stati i Turchi attaccati. Peraltro, la volontà di privilegiare la composizione diplomatica rispetto al confronto in armi, lungi dall'essere esclusivamente l'espressione di un principio, verso la metà del secolo stava divenendo, per la Repubblica, una reale necessità. Nell'analisi di Franco Venturi la politica di neutralità veneziana nasceva anzi "direttamente" dalla sua debolezza economica e dalla sua incapacità di arginare la decadenza²²; tuttavia durante la guerra di successione austriaca (1740-1748)²³ la neutralità fu più il frutto di un'impassa tra due opposte fazioni belliche, che un'autentica rinuncia alla guerra. In questo conflitto la Repubblica di Venezia decise di mantenere comunque la costosa neutralità armata inviando alla frontiera con la Lombardia austriaca un esercito di osservazione che giunse a contare sino a 18.000 soldati.

Dal 1742 la Repubblica fu nuovamente oggetto di pressioni ed offerte finalizzate a una sua presa di posizione sul fronte italiano e mediterraneo, cresciuti d'importanza dal 1744, quando l'Impero, il Regno di Gran Bretagna e il Regno di Sardegna dovettero affrontare Napoletani, Spagnoli e Francesi in scontri terrestri e navali²⁴. Venezia, che con le grandi potenze eu-

ropee cercava di mantenere rapporti diplomatici corretti e improntati all'equilibrio, in questi anni rinnovò i contrasti che l'avevano più volte opposta, nel corso dell'età moderna, all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, signori di Malta. La crisi, ininfluenza sui rapporti di forza europei, si aggravò al punto di sfociare, nel 1741, nel sequestro dei beni dell'Ordine presenti sui territori della Repubblica e in sei anni di acuta crisi. Un retaggio dei cattivi rapporti generati dal continuo stato d'inimicizia dei Cavalieri verso la Sublime Porta e gli islamici in genere: un'ostilità preconcepita che la Repubblica di Venezia, quando era in pace con il sultano, non poteva tollerare, in quanto contraria ai propri interessi. Dopo il 1746, anno in cui la Sublime Porta fece pace con la Persia, crebbero le tensioni tra l'Impero ottomano e la Repubblica, soprattutto a causa delle ricorrenti contese tra i Perastini, sudditi veneziani, e gli abitanti di Dulcigno: in tale contesto una rigorosa politica nei riguardi dell'Ordine divenne, per Venezia, una necessità. Negli anni seguenti la Repubblica, preoccupata per la crescita dell'influenza asburgica in Adriatico e sollecitata dal papa e da molti esponenti della Curia romana, riuscì peraltro a migliorare le relazioni con Malta. Nel 1754, per ordine dei *Cinque Savi alla Mercanzia*, fu accreditato un rappresentante permanente presso l'Ordine, il nobile padovano Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga. Nel 1758, a conferma della nuova congiuntura, il Gran Maestro Emmanuel Pinto de Fonçeca accolse la squadra di navi da guerra inviata dalla Repubblica a scortare alcuni mercantili verso il Portogallo e posta al comando di Angelo Emo²⁵. Un riavvicinamento destinato a produrre i

22 FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino, Giulio Einaudi 1969, pp. 273-274.

23 Nel 1740 Maria Teresa d'Austria successe a Carlo VI d'Asburgo; la sovrana, appoggiata dal Regno di Gran Bretagna e dal Ducato di Sassonia, dovette affrontare Carlo Alberto Wittelsbach, monarca di Baviera, il re di Prussia Federico II e il re di Francia Luigi XV. Il progressivo ampliarsi del conflitto comportò l'ingresso in guerra di altri Stati e coinvolse i loro eserciti e le flotte nei teatri operativi italiano (Francesi contro il Regno di Sardegna, 1743-46), dei Paesi Bassi (Francesi opposti agli Anglo-Olandesi, 1744-48) e di Scozia (Scozzesi di Carlo Edoardo Stuart, sostenuto dai Francesi, contro gli Inglesi, 1745-46).

JEAN-PIERRE BOIS, *Les guerres en Europe 1494-1792*, Paris, Belin 2003, p.189 e sgg.; vedi anche MARIO ROSA, MARCELLO VERGA, *Storia dell'età moderna 1450-1815*, Milano, Edizioni Bruno Mondadori 1998, p. 329 e sgg. Riguardo il ruolo di Venezia in questa guerra si veda, in particolare, SERGIO PERINI, *Venezia e la guerra di successione austriaca*, in «Archivio Veneto», vol. 179, a. CXXVI, V s., (1995), vol. CXLIV, pp. 21-61.

24 La Repubblica decise di non prendere partito nel confronto che opponeva alcune tra le più importanti nazioni europee, malgrado tra il 1742 ed il 1745 fosse stata sollecitata dal Ducato di Savoia, dal Sacro Romano Impero e dal Regno di Gran Bretagna e tra il 1743 ed il 1746 dai Regni di Spagna e di Francia.

GIOVANNI SCARABELLO, *Il Settecento, Dalla guerra di successione spagnola alla perdita della Morea*, cit., p. 564.

25 Angelo Emo nacque a Venezia il 3 gennaio 1731; figlio del *Procuratore* Giovanni, nel 1752, ventenne, entrò nella flotta in qualità di *Nobile di Nave* e fu elevato a *Governatore di Nave* nel 1755. Fu *Capitano*, *Provveditore alla Sanità*, *Comandante di squadra navale*. Nel 1755-56 si distinse nella lotta ai pirati di Dulcigno e nel 1758 fu incaricato di una missione, compiuta con le navi *San Carlo*, *San Vincenzo* e *Costanza*, volta a riavviare i commerci con il Portogallo; fu *Savio ed Esecutore alle Acque* [magistratura alla quale spettava la civile politezza e il regolamento materiale dei fiumi e delle acque navigabili] tra il 1761 ed il 1762. Nel 1763, eletto *Patrona delle Navi*, perlustrò l'Adriatico e due anni dopo, il 18 aprile, fu eletto *Almirante delle Navi*. Nel 1766 comandò una flotta inviata per dissuasione contro Tripoli e nel 1767-68, sottoposto al *Capitano delle Navi* (e cugino) Jacopo Nani, condusse la campagna che obbligò il *bey* d'Algeri a rinnovare i patti trasgrediti, con riconsegna di prigionieri e prede. Elevato alla carica di *Capitano delle Navi* il 12 giugno 1768, rese all'obbedienza Butrinto

suoi effetti soprattutto nel corso delle operazioni contro Algeri e Tunisi, quando il porto di La Valletta si rivelò particolarmente importante per la flotta veneta. Quanto ai Cavalieri di Santo Stefano e alla loro marineria, il passaggio del Granducato di Toscana dalla dinastia dei Medici a quella dei Lorena, nel 1737, accelerò la decadenza dell'Ordine; la sua stessa ragion d'essere fu minata, prima dal trattato del 25 maggio 1747 tra l'imperatore Francesco I e il sultano ottomano Mahamud I, quindi dai successivi accordi stipulati con le Reggenze africane l'8 ottobre 1748 (Algeri), il 23 dicembre 1748 (Tunisi) e il 27 gennaio 1749 (Tripoli), stretti in conseguenza di quanto previsto nell'art. XVI del suddetto trattato²⁶. L'editto del 10 ottobre 1748 sancì, inoltre, il disarmo delle galere stefaniane, ponendo fine alle ambizioni dell'Ordine: per il Granducato una delle conseguenze del disarmo navale fu

e nel 1770-71, durante la guerra turco-russa (1768-1774) partecipò alle operazioni contro i pirati di Dulcigno che minacciavano Corfù, Zante, Cerigo e le isole Ionie. *Censore* nel 1772, quattro anni dopo divenne *Savio alle Acque*, ma prima di assumere queste cariche compì un viaggio nelle principali corti europee. Nel 1778, ripreso il comando di una squadra navale, fu inviato con successo a Tripoli per obbligare quel sultano a limitare le pretese e rinnovare la convenzione. Rientrato in Patria fu nominato *Savio alla Mercanzia* nel 1779 e *Provveditore ai Beni inculti* l'anno seguente. Tra il 1782 ed il 1784 fu *Inquisitore all'Arsenale*. Nominato *Capitano Extraordinario delle Navi* il 6 marzo 1784, servì con tale grado sino al 1790. Sotto il dogado di Paolo Renier, penultimo *doge*, condusse le campagne del 1784-86 contro i porti nord-africani dai quali partivano le incursioni barbaresche. L'8 maggio 1786 fu nominato *Procuratore* e quell'anno tentò una riforma della Marina veneta prendendo a modello quella britannica. Morì a Malta il 1° marzo 1792.

PAOLO PRETO, *Emo Angelo*, in *DBI*, XLII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1993, pp. 623-625; EMILIO PEsENTI, *Angelo Emo e la Marina veneta del suo tempo*, Venezia, Naratovich-Scarabellin 1899, pp. 17-36; G.D.O., *L'ultimo grande ammiraglio della Serenissima. Angelo Emo*, in «Rivista Marittima», anno XLV, X (1907), p. 56 e sgg.

26 Nella premessa si specifica che "...il trattato è stabilito a vantaggio e sicurezza dei mercanti d'ambo le parti ..." e nell'articolo XVI che "I predetti firmati articoli saranno comunicati a Cantoni d'Algeri, Tripoli e Tunisi ed Ella farà ciò che crede conveniente a stabilire una sicura navigazione tra il Granducato di Toscana e i predetti Cantoni e acciocchè, ancor'essi siano compresi ne presenti articoli, sarà trattato questo affare ...". ASF, *Consiglio di Reggenza*, filza 848, Trattato tra l'Imperatore e il sultano Mahmud Han Imperatore deli Ottomani, in XVII articoli, dato a Costantinopoli il 25 maggio 1747, copia conforme dell'originale in lingua latina.

l'onta di dover subire, nel 1766, il blocco del canale di Piombino da parte degli Algerini e dei Tunisini. Nel 1770 la fusione della piccola flotta granducale con la modesta Marina austriaca del Mediterraneo nella *Verreinigte Oesterreichisch-Toskanische Kriegsmarine* non produsse grandi risultati, ma nel 1775 due fregate toscane - disarmate dopo pochi anni - parteciparono alla sfortunata spedizione spagnola contro Algeri. Successivamente, fu la scelta di neutralità, culminata nella "dichiarazione fondamentale perpetua" emanata da Pietro Leopoldo II il primo agosto 1778 durante la guerra franco-inglese per l'indipendenza americana, a cancellare ogni progetto volto a dotare la Toscana di una credibile flotta militare. Volendo fare un punto di situazione circa la consistenza delle marine da guerra degli stati italiani pre-unitari nella seconda metà del secolo in esame, e comprendere la loro effettiva rilevanza rispetto ad altre flotte europee, cominceremo facendo riferimento al 1766, primo anno in cui Venezia, già in pace con i Cantoni barbareschi, beneficiò dell'applicazione degli accordi con il regno del Marocco. Quell'anno la Francia disponeva di 64 navi di linea e ciò grazie all'impegno del Segretario di Stato alla Marina, Étienne François de Choiseul-Stainville che, dalla fine della guerra dei Sette anni al 1766, aveva incrementato di una decina di unità i vascelli del Regno, il cui numero, per inciso, crebbe costantemente dal 1759 al 1775²⁷. Nel 1766 la Repubblica di Genova era una città-stato che controllava con difficoltà i propri domini, tanto da essere costretta, due anni dopo, a cedere alla Francia la Corsica, percorsa da continue insurrezioni. La Marina genovese, che già dalla fine del XVII secolo non disponeva di vascelli d'alto bordo, ripiegò allora su sé stessa, utilizzando in funzione militare, per tutelare il commercio dall'insidia dei Barbareschi, un limitato numero di galee e dei basti-

27 Considerando tra le navi di linea quelle con armamento pari o superiore a 60 bocche da fuoco, il Regno di Francia disponeva, nel 1750, di 43 vascelli (15 di vecchia costruzione): un numero che rimase pressoché invariato per tutto il quinto decennio del XVIII secolo. In meno di sette anni, dal 1759 al 1766 esse aumentarono, però, di ben 24 unità.

LUIGI FIRPO (a cura di), *Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato*, vol. VII, Francia (1659-1792), Torino, Bottega d'Erasmo 1975, pp. 171, 172. *Appendice alla relazione VII, inviata al Serenissimo Principe il 2 maggio 1752 da Francesco II Morosini, ritornato all'Ambasciata di Francia*; si veda anche REMÍ MONAQUE, *Une histoire de la marine de guerre française*, Paris, Perrin 2016, pp. 156, 497.

menti mercantili militarizzati, armati e noleggiati con l'intero equipaggio²⁸. Le difficoltà di questa Repubblica, allora collegata con il Regno di Francia, risultavano evidenti anche nel controllo delle acque prossime, dove nel 1766 il Principe di Monaco aveva permesso fosse armata una fregata da 20 cannoni, pretendendo che tutti i bastimenti di qualsivoglia nazione passanti dal Ponente al Levante e viceversa pagassero il 2% del rispettivo carico²⁹. Nel 1759-60 le navi da guerra toscane risultavano "inservibili", tanto da indurre il Granduca ad autorizzare l'allestimento di una fregata da 24 cannoni³⁰. Disarmata nel 1763 la fregata *Aquila*, due anni dopo la marina da guerra del Granducato di Toscana sommava alle due vetuste fregate da 40 cannoni acquistate in Inghilterra e consegnate nel 1751, la corvetta da 18 cannoni *Rondinella*, il brigantino *Ussaro* e altri due legni di rango inferiore. Nel 1765 di queste navi una era in disarmo e tre erano mantenute attive un solo trimestre l'anno: le fregate, in particolare, non erano più in condizioni di reggere il mare aperto³¹. A quel tempo lo stato della flotta militare lorenese, in fondo, rifletteva in parte la crisi di Livorno, il principale porto della Toscana³². Nel 1766 Pietro Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, intenzionato a ristabilire la Marina granducale, dispose la costruzione delle due nuove fregate da 36 cannoni *Austria* ed *Etruria*, destinate ad affiancare la fregata *Aquila Toscana*, entrata in linea in quello stesso anno; gli stanziamenti per la Marina, peraltro, rimasero inadeguati³³. Quanto al Sacro

Romano Impero, che disponeva di un modesto naviglio sottile destinato al presidio dei porti, nel 1766 e nel 1767 varò a Porto Re, in Dalmazia, due nuove fregate, l'*Aurora* e la *Stella Mattutina*. Le due unità, armate in ritardo, nel 1770 entrarono a far parte della modesta *Vereinigte Oesterreichisch-Toskanische Kriegsmarine*, formata da unità austriache e toscane; un breve, ma interessante, tentativo volto a conferire un minimo di credibilità alla dimensione navale militare degli Asburgo. Nei primi anni del regno di Ferdinando I di Borbone³⁴, il Regno di Napoli era invece dotato della seconda più importante flotta militare della penisola italiana, malgrado a quel tempo non disponesse di unità di linea, essendo stati radiati dal servizio il vascello da 64 cannoni *San Filippo la Reale* nel 1760 e la fregata *San Carlo la Partenope*, da 50 cannoni, nel 1765. Nel 1766 la flotta napoletana era formata dalle fregate *Regina*, *Concezione* e *Santa Amalia*, ciascuna armata con 40 bocche da fuoco: a queste fregate si aggiungevano quattro galere, quattro galeotte e sei sciabecchi³⁵. Si noti che gli ultimi due tipi d'imbarcazione

28 PAOLO GIACOMONE PIANA, *La Marina della Repubblica Ligure*, in «Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare», a. XXVII (settembre 2013), pp. 152, 153.

29 ASVe, *Senato, Secreta, corrispondenza dalla Francia*, f. 251, disp. n.119 dell'ambasciatore Bartolomio Gradenigo, da Parigi, in data 24 novembre 1766.

30 FURIO DIAZ, *La Reggenza. Dalla cultura alle riforme*, in GIUSEPPE GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. XIII/2, *Il Granducato di Toscana. I Lorena, dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, UTET 1997, p. 231.

31 VIRGILIO ILARI, CIRO PAOLETTI, PIERO CROCIANI, cit. pp. 348, 358-359.

32 Nel 1770 la perdurante crisi commerciale di questa piazza indusse la magistratura granducale dei *Consoli del Mare* a progettare una serie di provvedimenti volti al suo sostegno.

ASFi, *Reggenza lorenese, Segreteria di Stato, Consoli del Mare*, f. 40, c. 204.

33 Nel 1763 la situazione della flotta era "delle più sconfortanti" in quanto le unità disponibili sommavano a due navi da 50 cannoni e due *snow* da 16. Tre anni dopo prese il mare la fregata *Aquila Toscana*, ma la scarsità degli stanziamenti fu la

mentata dal comandante-generale, John Acton. CALOGERO PIAZZA, *Schiavitù e guerra dei Barbareschi. Orientamenti toscani di politica transmarina (1747-1768)*, Milano, Giuffrè 1983, pp. 58-59.

34 Ferdinando I, re delle Due Sicilie, già IV come re di Napoli e III come re di Sicilia (1751-1825). Successe a Carlo I di Borbone nel 1759, in giovane età, allorchè il padre fu elevato al trono di Spagna. In suo nome governò il Presidente del Consiglio di Reggenza, Bernardo Tannucci. Divenuto maggiorenne acquisì i poteri regali e Tannucci divenne primo ministro. Nel 1768 si sposò con Maria Carolina d'Austria, sesta figlia di Maria Teresa d'Austria, che ridimensionò il ruolo del Tannucci, sostituito per un decennio da Giuseppe Beccadelli, quindi da Domenico Caracciolo e John Acton, inaugurando una politica meno filo spagnola e più allineata alle posizioni dell'Austria e del Regno di Gran Bretagna. Nel 1799 le truppe francesi lo cacciarono da Napoli, che divenne repubblica: tornato nella capitale grazie a un sollevamento sanfedista, diede vita a dure repressioni. Nel 1801 fece pace con la Francia e nel 1806, quando Napoleone gli tolse Napoli, si rifugiò in Sicilia dove, pressato da nobiltà e Inglesi, nel 1812, concedette una costituzione. Dopo il regno di Gioacchino Murat il Congresso di Vienna gli restituì la corona e nel 1815 divenne re delle Due Sicilie. Avversò le idee liberali, si appoggiò alle armi austriache per la restaurazione del potere assoluto che la costituzione del 1820 gli aveva limitato. Morì nel 1825.

SILVIO DE MAJO, *Ferdinando I di Borbone*, in *DBI*, XLVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1996, pp. 212, 225.

35 Le fregate *Concezione* e *Santa Amalia* disponevano di 32 bocche da fuoco; le galere erano tre, mentre quattro erano i nuo-